

Manuscript 83



PARISINA
Dramma Serio
IN TRE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2907
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PARISINA

Dramma Serio in Tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO
DEI SIGNORI CONDOMINI
IN MACERATA**

NELL'ESTATE DEL 1839.

DEDICATA

al Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR

IACOPO ANTONELLI

DELEGATO APOST. DI DETTA CITTA'



MACERATA

Tip. di Ven. di Aut. Cortesi
con approv.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2907
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



Eccellenza Reverendissima

*D*appoiché la bontà dell' Illustrissimo Sig. Gonfaloniere e della egregia Deputazione Teatrale ha voluto anche in quest'anno usare de l' opera mia pel fine di rallegrare, nel cader de la state, l'inclita città di Macerata con uno spettacolo musicale; era anche mio debito di studiare ogni mezzo, onde corrispondere nel miglior modo, che dato mi fosse, alla significazione della loro gentil fiducia. Ma, siccome tutte le belle arti, per quanto abbiano in se medesime di pregio, han sempre avuto bisogno, e più ognora l'avranno, del favore di un possente Mecenate che le conforti e le protegga; così, nell'addossarmi novellamente sì grave incarico, salsi tosto in isperanza che l'Eccellenza vostra Reverendissima non disdegnerebbe di essere il valvole Patrocinatore della mia intrapresa: speranza tanto opportunamente fondata,

*in quanto è a tutti notissimo avere a caro
l' Eccellenza Vostra d' incoraggiare qualun-
que si occupi delle cose di pubblico diletto.
Chè se adunque vorrà degnarsi di accogliere
l' umile intitolazione del presente dramma,
questo tratto di particolar grazia sarammi
il migliore degli auspicj nel difficile sco-
po, in che sono, di soddisfare alla pubbli-
ca aspettazione.*

*E con le espressioni del più profondo ri-
spetto ed ossequio ho l' onore intanto di pro-
testarmi*

Dell' Eccellenza Vostra Reverendissima

Macerata 30. Luglio 1839.

Dev. Obbed. Servitore

L' IMPRESARIO FRANCESCO VENANZI

AVVERTIMENTO



Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento storico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l' ho rinvenuta, e mi sono creduto in diritto d' inventare ciò ch' lo credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l' antifatto della mia favola.

Il signore di Carrara scacciato da' suoi domini dalla fazione Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d' Azzo, Principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d' infedeltà, e miseramente perita.

S' innamora segretamente del paggio, che chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in

isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti Stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un Dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo, e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe' suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla Italiana Atene un lavoro meno indegno di essa; ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI

Personaggi ed Attori

AZZO Signore di Ferrara
Signor ALESSANDRO MELONI

PARISINA sua Moglie
Signora EZEKINA ERCOLANI

UGO che poi si scopre figlio di Azzo
Signor PAOLO ZILIOI

ERNESTO Ministro di Azzo
Signor GIUSEPPE AMADIO

IMELDA Damigella di Parisina
Signora VIRGINIA REALI

CORISTI N.° 16 D' AMBO I SESSI

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri
e Soldati.

*La Scena è in Belvedere, isola di delizia
sul Pò dei Principi Estensi, e parte in
Ferrara. L'epoca è il XIV. secolo.*

La Poesia è del Signor **FELICE ROMANI**
La Musica è del rinomato Signor Maestro
GAETANO DONIZETTI

*Maestro Direttore dell' Opera ed Istruttore
de' Cori* Sig. **EUGENIO PURINI**

Pittore delle Scene nuove
Sig. Conte Mariano Bonarelli di Ancona

Il Vestiario è di Proprietà del Sig. *Fabrizio
Colussi, e Figli d' Ancona*

Suggeritore Sig. **Carlo Fattorini**

Attrezzista
Signor **N. N.**

Machinista
Sig. **Pietro Lori**

ORCHESTRA

Maestro Direttore delle Opere e Istruttore de' Cori
Signor Eugenio Purini

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. Francesco Venanzi Acc. Fil. di Roma

Concertino al Primo Violino
Sig. Papirio Scarponi

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Clitofonte Dini

Primo Violoncello
Sig. Conte Filippo Carradori Dilettante

Primo Violino de' Secondi - *Sig. Antonio Fioretti*

Prima Viola - *Sig. Egidio Spagnoli*

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Francesco Gianfelici

Primo Flauto ed Ottavino - *Sig. Giuseppe Aloe*

Primo Clarino - *Sig. Felice Gianfelici*

Primi Fagotti
Signori Nereo Agostini - Giuseppe Innocenzi

Primo Corno della prima Coppia
Sig. Giuseppe Tomassoli

Prima Tromba a Chiavi - *Sig. Luigi Petinari*

Primo Corno della seconda Coppia
Sig. Giacomo Deangelis

Primo Trombone - *Sig. Luigi Carpineti*

Primo Trombone a Pistone
Sig. Marchese Filippo Ciccolini Dilettante

Altro primo Contrabasso - *Sig. Antonio Pantanelli*

Timpanista - *Sig. Lodovico Ridolfi*

Bassa Musica - *Sig. Emidio Santini*

Con altri 20 Professori Forastieri e della Città

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Duca in Belvedere

Paggi, Scudieri, Cortigiani indi ERNESTO

Ern. (entrando) **E** desto il Duca?
Coro È desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcosi ier.
Ma sì per tempo, o Ernesto
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d' Azzo è il cor.

Ern. Afflitto!
Coro Ah! tu ben sai

Il suo geloso amor.
Ern. Lo so ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

Ern. E il Duca?
Coro Si distrugge
D' ira e d' amor insieme,

Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d' intorno,
Quasi un rival celato
Trema alla reggia in sen.
Oh doloroso stato!

Ern.
Coro
Tutti

Si, ma silenzio.

Ei viene.

SCENA SECONDA

AZZO e detti; tutti gli fan luogo: guarda esso
d' intorno e si accorge d' ERNESTO.

AZZO Che mi rechi?

Lieti eventi.

Ern.

AZZO Lieti a me!

Lo spero.

Ern.

E quali?

AZZO

Ern.

Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è ai tuoi rivali:
E per l' arme di Ferrara,
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l' ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina!

Poco è un trono a lui mercè.

Ern.

Nuova è questa, ond' abbia anch' Essa
A gioir del tuo contento.

AZZO

Annunziate alla Duchessa
L' improvviso e lieto evento.

a parte ad Ernesto.

Per veder su quel bel viso
Il balen d' un sol sorriso,
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e dargli a lei:
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo e tu non sai

Qual m' accende e quanto amor!

Ern.

Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.
Ne ho fidanza: tutto spiro
Gioja e pompa in queste mura.
Tutti Ernesto e Coro.

Nol primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor dei Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

AZZO

(Dall' Eridano si estende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor;
Sol un cor col mio contende.
Sdegno e amor del par l' irrita,
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudono del par l' onde e la terra.
Ite . . . parte il corteggio.

SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

Ern.

Mi è dolce, o Duca,

Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareo bandita.

AZZO

Gioja! . . . è di già sparita.
Starsi meco non può.

Ern.

Signor di tante

Ricche Provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme, e di recente onore,
A te che manca?

Azzo

Amore.

E' mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore, io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno . . . e il sai
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Enr.

I tuoi sospetti

Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo

Ah! dannommi Matilde a giorni amari.

E' sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori ...
Deggio dirtelo Ernesto? . . . a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Enr.

(Cielo!)

Azzo

E gli diedi esiglio

Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingeo spedirlo . . . e buon consiglio parmi
Onde all' armi avvezzarlo.

Enr.

Or posa han l' armi.

Ei tornerà.

Azzo

Contezza

Hai tu di lui?

Enr.

Nulla contezza.

Azzo

Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

Enr.

Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

SCENA QUARTA

ERNESTO e UGO

Enr.

Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo

Si son' io, m' abbraccia, Ernesto.

Enr.

Ugo! (oh Ciel!)

Ugo

Che guati intorno?

Enr.

Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo

Di che temi! E sì turbato
Sei per me? qual feci error?

Enr.

Il più grave.

Ugo

Oh Dio! ti spiega.

Enr.

Il ritorno è a te conteso.

Ugo

Con qual dritto! Chi mel nega?

Enr.

Chi può tutto — Il Duca offeso...

Ugo

Ed è noto alla Duchessa! ...

Enr.

Parla, o padre, è noto ad Essa?

Enr.

Quale inchiesta! E qual pensiero

In te d' essa, e in lei di te?

Tremi? ... di ... saria pur vero? ...

Ugo

Ah! pietà ... Leggesti in me.

Io l' amai fin da quell' ora

Che fra noi fanciulla venne.

L' amai pure, e l' amo ancora

Poichè sposa altr' uom l' ottenne.

Nè timor nè lontananza

Nè dolor nè di speranza

Han potuto dal mio core

Questo amore — cancellar.

Enr.

Che mai sento! Ahi taci, insano ...

Tanto osasti alzar la mente?

Non seguir . . . il tristo arcano

Non sia noto ad uom vivente.

A me stesso, o sventurato,

Ei dovea restar celato ...

T' era uopo un tal dolore

Al mio cor — risparmiar.

Or che badi? ... un rio sospetto

Già del Duca in mente è desto

Ugo

La mia vita è in questo tetto ...

Morte altrove ... io resto, io resto.

Enr.

Forsennato! E la ruina

Farai tu di Parisina?

Non sai tu del Duca amante

Ugo L'implacabile rigor?
Partirò, ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in core:
Per le cure, per le pene
Che quest'orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lui riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Tempererà la fiamma ond' ardo.
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni in van tu sperì
Ch'io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore . . .
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti . . .
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

Lo tragge seco; escono entrambi velocemente.

SCENA QUINTA

Luogo delizioso nel palazzo Ducale; in fondo
scorre il Pò.

PARISINA, IMELDA, e Damigelle.

Par. Qui . . . qui posiamo; ombroso
Ameno è il loco.

Dam. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo:
E reca a te l'olezzo
Rapito all'erbe, e ai fior.

Ime. Oggi più lieta
Esser dei tu.

Dam. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

Par. Sì, ne' suoi stati
Ritorna il genitore.

Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi . . . Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

Ime. E a tua mestizia torni,

Dam. Torni ai sospir?
Deh! parla, onde cotanto

Par. In te dolore?
È in me natura il pianto.

Forse un destin che intendere

Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere
Come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima
Stanca di tante pene,
Aneli al ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

Dam. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Par. Cessar non mi è possibile.

Dam. Nè mai tu sperì...

Par. Mai.

Tutte Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

Par. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)

le damigelle escono.

SCENA SESTA

*Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera
calata. Scudieri che portano le lance e gli scudi.*
PARISINA e IMELDA.

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,

- Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.
- Par.* Cavalier, forse il Duca v'invia?
Cav. S'ei non fosse chi osato l'avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil donna, imploriamo da te.
- Par.* Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me
(*a parte.*)
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto.
È funebre la luce del dì.)
- Cav.* Nobil Donna, ha confine il martire;
Non nudrire — i tuoi mali così.
- Par.* La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.
- I Cavalieri partono, uno solo rimane, Parisina
se ne accorge, mentre si muove per uscire.*
Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?
- Cav.* (*sommessamente*)
Un solo istante, o Donna
In segreto mi ascolta!
- Par.* (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco (*ad Imel.*) e al cen-
no mio
Ad accorrer sii pronta. (*Imelda parte.*)

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera, PARISINA lo riconosce.

- Ugo* Ugo son' io.
Par. Ciel tu in Ferrara! e ignoto?

- Ugo* E furtivo? e tremante?
O Parisina!
Par. Me ne bandisce il Duca.
E al Duca osasti
Disobbedir?
Ugo Il mio ritorno ignora,
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.
- Par.* Ah! si men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.
- Ugo* Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t'era
Quest'orfano infelice, amar conteso...
D'amor fraterno.
- Par.* Nè conteso è adesso.
Or va... te solo oppresso
Non creder quì. V'ha chi di te più geme;
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten priego...
Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...
- Par.* Oh, che mai dici!...
Che pensi tu?
Ugo Sì, tu m'avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre misura, alma gentile e cara...

Par. Cessa... Ah! dillo...
 Ugo Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)
 Par. Dillo... io tel chieggo in merito
 Ugo Della mia lunga guerra,
 Dillo, e beato rendimi
 Solo una volta in terra:
 Mi seguirà dovunque
 Il suon di questi accenti,
 L' intenderò nei venti,
 Nell' onde ancor l' udrò.
 Par. Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
 Trista e fatal parola.
 Non dee, non dee strapparmela
 Fuor che la morte sola.
 Rendimi prima, ah rendimi
 Di nostra infanzia i giorni,
 Fà che innocente io torni,
 E t' amo, allor, dirò.
 Ugo E' vero, è ver... non dirmelo,
 Sarei più sventurato.
 Par. Addio, sfidiamo intrepidi
 Ambi il rigor del fato.
 Ugo Addio, ma deh! concedimi
 Una memoria almeno.
 Par. Una memoria... prendila
 Il pianto mio ti dò.
gli porge il fazzoletto.
 a 2 Quando più grave e orribile
 Fia di mia vita il peso
 Quando de' mali al culmine
 Esser ti sembri asceto,
 Pensando di che lagrime
 Bagnato è questo vel.
 Ah non dirai che barbaro
 Ah non dirò che barbaro
 E' con me solo il Ciel,
 con te

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO
 ERNESTO e seguito.

Ime. e Dam. Giunge il Duca.
 Ugo Il Duca!
 Par. Ah! misero!
 Fuggi:
 Ugo Invano.
 Azzo Chi vegg' io?
 Ern. (È perduto. Io tremo, e palpito.)
 Azzo ad Ern. Si compiuto è il cenno mio!
breve silenzio.
 ad Ugo Parla tu, perchè tornasti,
 Perchè il campo abbandonasti?
 D' onde avvien che si segreto
 Tu ti aggiri in Belveder?
 Ugo Di tornar mi concedea
 Di nostr' armi il condottiero:
 Io bramava, e fermo avea
 Di offerirmi a te primiero;
 Sol poc' anzi il tuo divieto
 Mi fù dato di saper.
 Azzo Nè partisti?
 Par. (Oh istante!)
 Ern. (Io gelo.)
 Azzo Perchè innanzi alla Duchessa
 Tanto osasti? parla.
 Ugo Oh Cielo!
 Azzo Qual ragion ti guida ad Essa?
 Par. Ei signor, percosso, afflitto ...
 Del severo estremo editto,
 Ignorando quale errore
 Si mertava il tuo rigore,
 Umil prece a me porgea
 D' impetrar la tua bontà.
 Azzo Egli e tu
 Par. Lo promettea
 Azzo Fu soverchia in te pietà.
 Par. Ah! tu sai che insiem con esso

Di tua Corte io crebbi in seno :
 Implorar mi sia concesso
 Che scolarci ei possa almeno.
 D' alcun fallo io reo nol credo ,
 Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo
 È giustizia e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
 A placarti almen possente :
 Che implorarla eccesso egli era,
 Nè un sospetto io m' ebbi in mente ,
 S' egli è tal , ch' io sol sia segno
 Della tua severità.

Azzo Ma con Lei saria lo sdegno
 Forse troppa crudeltà.
 (Il difende , e in sua difesa
 Tanto adopra ardore e zelo.
 All' amor che ti palesa
 Di pietade invan fa velo.
 In mia mano avrò le prove
 Della lor malvagità.

Simuliam , veggiam fin dove
 La rea coppia giungerà .)

Ern. (Lasso me ! si rea sventura
 Prevenir non ho potuto.
 Simular invan procura ,
 L' imprudente si è perduto ...
 Tace il Duca , ma nel seno
 Il furor covando va ...
 Ah ! foriera del baleno ,
 E' la sua tranquillità .)

SCENA NONA

Coro lontano di Battellieri sul Pò

Voga , voga , qual lago stagnante
 Ferma il Pò le veloci correnti ,
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate , del popol festante

Dalle rive e' invitan le voci.

Già s' appressan le prore veloci ,
 Che al torneo denno i Prodi recar.

La Scena si riempie di soldati e di popolo e le rive di eleganti navicelle.

Ern. Deh ! in tal di mentre tutto festeggia
 Non sia core che afflitto si veggia,
 Io pur prego , se lice , o Signore ,
 De' tuoi servi al più antico , pregar.

Azzo Ugo resti . . . cotanto splendore
 Tanta gioja non voglio turbar.

Ugo) (Oh contento !)

Par.) (Oh contento !)

Cori Partiamo , voliamo.

Bat. A Ferrara.

Az. a Parisina E tu sol rimarrai ?
 Mentre io cedo , tu pur non vorrai
 Nè a preghiera nè a voto piegar ?

Par. Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo
 Sì bel giorno con voi festeggiar.

Tutti

Azzo { Vieni , vieni , e in sereno semblante ,
 Ugo { Alla pompa presiedi qual diva.

Ern. { Un tuo sguardo di luce più viva ,
 Gue. { Questo Cielo farà scintillar.

Par. Si quest' alma respira uu' istante ,
 S' apre a gioja non prima sentita ,
 Alla festa ove gloria v' invita ,
 Calma , io spero , conforto trovar.

a 4 in disparte (Ma divoro nel core tremante
 Un timor
 Un furor che non posso frenar .)

Bat. Voga , voga , qual lago stagnante
 Ferma il Pò le veloci correnti ,
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Gue. Affrettate , del popol festante
 I bei voti corriamo a colmar.
 S' imbarcano , cala il Sipario.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo in Ferrara,
alcova chiusa da seriche cortine.

*E' notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere
IMELDA e Damigelle.*

- Ime.* **L**ieta era dessa e tanto?
Dam. Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
Ime. E il Duca?
Dam. Ad essa accanto
Fiso in lei solo, e intento
Gioja del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Ime. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Dam. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa ...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te? ...
Ime. Non meraviglia è questa,
Estrema gioja ell' è
Dam. Fra i manti suoi di porpora,
Fra suoi gemmati serti
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.
Ime. (La pena mia s' asconda,
Si celi il mio timor.)
Dam. Ella si appressa.

SCENA SECONDA

23

PARISINA e dette.

- Par.* Un seggio, Imelda . . . Io sono
Stanca del mio gioir.
Ime. Non usa a queste
Si clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.
Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l' aurora
D' un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d' Ugo il trionfo... oh come lieta,
Col giovin prode nell' aringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!
Ime. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)
Par. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirito io già risento... Oh! lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.
Ime. Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?
Par. Nò, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.
Ime. Ah! sì lo spero;
E' innocente sollievo...
Par. È vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balia de' zeffiri,
Oltre le nubi io m' ergo:
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce com' arpa eolia
Voce mi chiama, e dice —
Vieni e del mondo immemore

Resta quassù, felice...
 A combattuto spirto
 Porto soltanto è il Ciel...
 Oh cari sogni! oh, all' anima
 Illusion gradita!
Ime. e Coro Prendi da lor presagio
 Di più tranquilla vita:
 Vanne, e più bella ancora
 Sorgi alla nuova aurora,
 Come è più bello un fiore
 Dopo il notturno gel.
Par. Addio. L' augurio accetto...
 Pace dal sonno aspetto...
 (A combattuto core,
 Porto soltanto è il Ciel.)
Si danno un addio. Imelda e l' Ancelle partono, Parisina si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

AZZO *passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo. PARISINA è addormentata.*

Azzo Sì: non mentir l' ancelle...
 Ella riposa... riposar potrebbe
 Se rea foss' ella? non hai tu rimorso,
 Più voce alcuna? più paure o larve,
 Non hai, tu notte, per colpevol alma?
 Nò, non è rea, s'ella riposa in calma. *silenzio.*
 Ma pur... con qual desio
 Ugo seguia! come pareo lanciarsi
 Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
 Come arrossiva a un tratto, e impallidiva...
 Oh quanti ha gelosia
 Occhi di lince avessi, ond' un' istante
 Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
 Per far che ignudo le apparisse in volto
 Le parlasse sul labbro!...

Par. Oh Dio!

Azzo Che ascolto!
 E' dessa che favella...
 Oh s'inganna il pensier? *porge l' orecchio.*
Par. Oh dolce istante!
 Sì tosto non fuggir.
Azzo sotto voce. Sogna...
Par. Son teco,
 Restiamo insieme.
Azzo tremante. Insiem! con chi?
Par. Mi segui.
 Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
 Quai peregrini augelli a miglior nido...
 Mi segui, o tenero Ugo...
Azzo prorompendo. Ugo!
Par. Qual grido?
 (*esce dall' alcova pallida e tremante*)
 Ah! chi veggio? tu signore...
Azzo Sì, qual altro attender puoi?
Par. Io... null' altro!
Azzo (Oh mio furore!)
 Me sol! sol me!
 Che dir mi vuoi?
Azzo „ (Ah potessi un solo istante
 „ Del suo fallo dubitar!)
Par. „ (Oh qual ira in quel sembiante!
 „ Gli occhi a lui non oso alzar.)
Azzo „ Fissa i tuoi negli occhi miei:
 „ Nulla in essi hai letto ancora?
Par. „ Oh! che hai tu? turbato sei.
 „ Ch' io ti lasci!...
Azzo Nò, dimora.
Par. „ Ah! così tradito io fui
 „ Sempre, sempre in ogni amor.)
 „ (Ah! non sò fuggir da lui;
 „ Qui m' annoda il mio terror.)
Azzo Empia donna!
Par. Oh Ciel!
Azzo T' appressa;
 Di fuggirmi invano tenti.
Par. L' afferra nel braccio.
Azzo Duca! ah Duca!
 Infida!

- Par.* Quali smanie!
Azzo Atroci, ardenti!
 Sciolto è alfin, caduto è il velo,
 Tutto è noto, tutto io sò.
Par. Qual favella, (io tremo, io gelo!)
 Che sai tu? (più cor non ho.)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti
 Il tuo fallo è manifesto.
Par. Me infelice!
Azzo Tu invocasti
 Uom ch'è abborro, che detesto.
 Il tuo labbro iniqua, or ora
 D'Ugo il nome proferì.
Par. D'Ugo il nome (e il sonno ancora,
 Anco il sonno mi tradì!)
Azzo Parla omai: come ebbe loco
 Come crebbe il reo tuo fuoco,
 Dove giunse? di che ardire,
 Di che speme si nutrì,
Par. Ah! d'orrore, e di martire
Azzo L'ami dunque? l'ami?
Par. disperatamente Sì.
Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arresta.
a 2 Par. Non pentirti mi ferisci.
 Vibra il ferro, ei fia pietoso.
 Quest'incendio in me sopisci;
 Sol per morte avrò riposo.
 È delirio l'amor mio
 Non ha speme, non desio,
 È una face che consuma
 D'un sepolcro nell'orror.
Azzo Gh'io ti sveni ... e al tuo supplizio
 Ponga fine una ferita!
 Lungo io voglio sacrificio
 Non di morte, ma di vita.
 Vivi al pianto, vivi al lutto,
 L'ira mia vedrai per tutto.
 Fian tuoi giorni un giorno solo
 Di spavento e di terror.
*Azzo si allontana respingendola: Essa il segue
 tremante.*

Cessa.

SCENA QUARTA

Luogo delizioso nel palazzo Duc. in fondo scorre il Pò.

*La musica esprime il festeggiarsi che si fa
 là dentro. Dame e Cavalieri attraversano la gal-
 leria, e dalla galleria gli appartamenti.*

Coro È dolce le trombe cambiare co' sistri,
 Di gioja forrieri, de' balli ministri.
 È dolce nell'aule fragranti di fiori,
 Cambiare gli allori — co' mirti d'amor.
 In lieti banchetti, in gaje carole
 Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole:
 Subliman le menti le voci d'onore,
 Le voci d'amore — consolano il cor.

SCENA QUINTA

UGO solo, indi ERNESTO.

La musica di dentro segue.

Ugo Nè ancor vien' Ella? cominciar le danze;
 I concerti eccheggiar Invan di lei
 Cercar fra i lieti Cori. È mesto il suono,
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
 L'astro non v'è maggiore
 L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
 Languir ciascuna e impallidir si miri
 Di Ferrara beltà. *(esce Ernesto)*

Ern. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresso io credo
 L'orme di Parisina, ovunque un'aura
 Parmi de' suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze

Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...

Seguimi... Un sordo ascolto
 De' cortigiani sussurrar: turbato
 Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
 Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
 Cessa, la mia letizia

Non funestar, oggi fa tal che morte

Potria scontrarla appena. Or v'è: soverchio
E' in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanzata.

Ugo Ella m'ama... certezza è mia speranza,
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma,
In quel riso scintillò.

Uno spirito, un senso arcano
D' un amor maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

Ern. Sconsigliato... e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci... ogni contento
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun...

Ugo Che fia?

SCENA SESTA

Dame, Cavalieri. e detti.

Dame, e Coro. Repente

Ne congeda il Duca irato;
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier che a se chiamò. (*escono gli*
Armigeri.)

Arm. Ugo!

Ugo, e Ern. Oh Cielo!

Arm. Ne seguite.

Ugo Dove?

Arm. Al Duca.

Ugo. A lui! verrò,

Ern. Io ti seguo.

Arm. No, non lice.

Ugo Un amplesso.

Dam. e Cav. Qual mistero!

Ern. Figlio, figlio... oh me infelice!

Fui presago.

Ugo O Padre, è vero...

Arm. Vi affrettate, il tempo preme,

Azzo attendere non sa.

Dame e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme,

Quale in sen sgomento egli ha!

Ugo ad Ern. a parte.

Questo amor doveva in terra

Sol di morte aver mercede,

In più pura e santa sede,

Ei mercè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all'ultime ore,

Il sospir di questo core

Meco in tomba scenderà.

Ern. Ah! con te, con te sotterra

Anco Ernesto scenderà.

Arm. V' affrettate ec.

Dam. e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme,

Quale in sen sgomento egli ha!

Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le
Dame e Cavalieri

SCENA SETTIMA

Vestibolo che mette alle torri del Palazzo Ducale.

AZZO e Guardie.

Ite, e condotti entrambi

A me fian tosto — Interrogarli insieme

Insieme udirli, e investigar vo' pria,

Quale di loro più colpevol sia.

Che dico? Il son del pari

E del par fian puniti. Oh! di Matilde

Ombra irata, ne esulta: in cor non posso

Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,

Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA OTTAVA

*UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie,
e detto*

Par. Ugo! oh Ciel!

Ugo Parisina! in ferri anch'essa!

Azzo Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste; ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non ha la terra di costei che offendi.

Azzo Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

Par. Tutti siam rei ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo Deh Parisina

Par. È vano.

Non è per lui più arcano
L'antico amore ... Io lo svelai dormente,
Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s'anco il tacessi
Odilo, o Duca, Io l'amo
Più che la vita dall'infanzia io l'amo

*Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo è
rimasto concentrato: nulla risponde.*

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA NONA

ERNESTO e detti.

Ern. con grido. Morte!

Azzo A che vieni? e presentarti

Non chiamato, ond'hai tu dritto?
Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto a me!

Ugo)
Par.) Che intendo!

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi
Al terrore in cui mi vedi
Guai se d'Ugo ai giorni attenti
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. *alle guardie.*

Ern. Ah! nò.

Azzo T'invola;
Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola ...
Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! Ah Duca...

Azzo Olà, l'insano
Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d'Ugo il genitor.

Par. E fia vero!

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio? (un gelo ho in cor.)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.

Azzo)
Ern.) Oh colpo!

Par.) Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

a 2 (Oh mio terror!)
per abbracciarsi, si arrestano ambedue,
appena si avvicinano.

Ern. Che veggio? t' arretri... dal figlio... dal padre?

Ugo) (O fato, è compiuta... la nostra sventura)
Par.)

Azzo (Fra noi si solleva?... s' oppone la madre)

Ern. (Ah! sorda in quell'alma,... ah muta è natura.)

a 3

Azzo Per sempre, per sempre — sotterra sepolto

Ugo Deh! fosse rimasto — l' arcano che ascolto:

Par. Foss' egli un delirio — dell' egra mia mente,
 Un' ombra fuggente — ai raggi del dì!

Ma lass^a è verace, — lo provo, lo sento,

Al fero sgomento — che il cor mi colpi.

Ern. (O vana speranza — vent' anni nudrita,
 Oh! come in un punto — al vento sei gita!
 Se al nome di padre, — se al nome di figlio,
 Asciutto quel ciglio — rimane così. —
 Affetto malnato, colpevole amore,
 I sensi del cuore — più santi sopi.)

Azzo ad Ern. Protettor d' un empia madre,

Ve' qual figlio hai tu serbato!

Empio anch' esso....

Ugo Ed empio il padre

Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... e gonfio il core

D' amarezza, di dolore...

Ei la madre mi ha rapita...

Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l' amor mio,

L' amor mio sepolto in me...

Or d' innanzi al mondo, e a Dio

Questo amor delitto ei fè!

Azzo è immobile e pensoso.

Par. Ugo!... ah cessa...

Ugo Ov' è la scure?

Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. ad Azzo Non udirlo... a sue sventure

Dona tu gli amari accenti.

Me cagion di tanta pena

Me soltanto opprimi, e svena..

Ma il tuo figlio!... ah! nò... non muoja

Lo risparmi per pietà.

Breve silenzio. Azzo si riscuote.

Azzo ad Ern. Teco il traggi. Ei viva.

Ern. e Par. (Oh gioja!)

Ugo

Viver io!...

Ern. e Par. T' affretta... va.

a 4 *Azzo* T' allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento:

Sciagurato! un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto

Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo

Non è vita, è lunga morte,

Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...

Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,

Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena

Ern. Vieni:

All' Italia si risparmi,

Per pietà, di più non farmi

Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena

S' io pur seguo a respirar!)

Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle

guardie di recar via Parisina.

SCENA DECIMA

AZZO e Guardie.

Azzo „ Vada ... si vada: a inorridir non abbia

„ Per me Ferrara. Ella rimane ... e basta.

„ Oh! quale in me contrasta

„ Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti

„ Disperati e feroci? *passaggia alcuni mo-*

„ *menti agitatissimo, indi* Olà guidata

„ Alle ducali stanze un' altra volta

„ Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era,

„ Onorata da tutti, ed ubbidita. -

„ Non più: son fermo ... appien mia trama

„ è ordita, (*parte.*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo remoto nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni.

Damigelle di PARISINA e Cavalieri escono lentamente dalla Cappella.

Coro **M**uta, insensibile, Pregar lasciamola
Se non in quanto Non la turbiamo.
Dagli occhi turgidi Calmar quell'anima
Le scorga il pianto. Noi non possiamo.
L' afflitta giace Per lei più pace
Dell' ara al piè. Quaggiù non è.
si ritirano.

SCENA SECONDA

PARISINA, indi IMELDA.

Par. No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio,
Imelda!

Ime. A te son io
Nunzia d' alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo! ei dunque partì?

Ime. Parla sommesso

Un foglio suo ti reco.

Prendi.

Par. Un suo foglio! E chi tel diè?

Ime. Poc' anzi

Un giovane scudier furtivamente

Nell' atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!
legge il foglio.

„ D' Azzo non ti fidar: non può del mostro

„ Esser la calma, e la pietà sincera.

„ Quando la squilla del vicino chiostro

„ Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
„ Da tal condotto che il periglio nostro
„ Mosse a pietade, e che salvarci spera
„ A te per via segreta *si arresta.*
Oh! Ciel!

Ime. Proseguì,

A che ti turbi!

Par. Osa sperar l' insano,
Ch' io con lui fugga?

Ime. Oh! non lo speri invano:

Io tel confesso, io pure
Più che d' Azzo il furor, temo la calma ...
Io conobbi Matilde

Par. *con gli occhi sul foglio* In sen del Padre
Condurmi ei vuole e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Ime. Ei n' è capace. *(lontano orologio suona un*

Par. Ah! qual tremor mi coglie! *(ora.*

È questa l' ora?

Ime. È questa

Che risolvi?

Par. Io non so — segreta voce

Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.

Ime. Oh! ti conforta

Disgombra il tuo terror ...

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco! di sinistri augelli
Uno strido non senti! errar non vedi
Vicino un' ombra!

Ime. Il duol t' inganna, il credi.

Par. Ciel, sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m' empì il core

Di quel tremito d' orrore

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo invan le braccia.

Sulle labbra mi s' agghiaccia

La preghiera, ed il sospir.

Silenzio, un suon lugubre

Lontano eccheggia.

Ime. È vero è ver.

*(odesi flebi-
le musica.)*

Par. Che fia? *canto lontano.*

Coro Da te, Signor non sia
Come quaggiù dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè

Par. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
Invisibil poter.

SCENA TERZA

Damigelle, e dette

Dam. Ora funesta!

Sottratti al Duca. Ei vien ...

Ime. *trascinando Parisina.* Fuggasi.

SCENA ULTIMA

AZZO con seguito, e detti

Azzo Arresta.

Par. In quegli occhi, in quel semblante :...
La vendetta io leggo espressa.

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla oh! ciel di lui che festi?
Ugo ov' è?

Azzo Tu l' attendesti,
Empia donna, a te lo svela
In tal guisa il mio furor.

*si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel
cortile il cadavere d' Ugo.*

Par. Ugo! io muoro *si abbandona sulle Dam.*

Coro Ah! no, li cela

Lo spettacolo d' orror.

Par. Ugo! è spento! a me si renda fuori di se.

La sua fredda esangue salma! ...
Che sovr' esso io spiri l' alma,
L' alma oppressa dal dolor.

Scenda indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infra che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi
Ti ricolmi di squallor. *ricade.*

Cori Ella manca

Azzo Il Ciel previene

La sua pena

Ime. e Coro. Ah! spira! Ah! muor!

37360

